

## L'ESPERIENZA, MEZZO EDUCATIVO

*Lorenzo Macario*

1. Il fatto educativo - 2. Le qualità di un'esperienza educativa - 3. Guida all'esperienza educativa.

### 1. Il fatto educativo

Il fatto educativo si presenta come rapporto dinamico tra persone, in un contesto ambientale, sociale, culturale: genitori e figli, insegnanti e alunni, educatori ed educandi; società familiare, civile, religiosa, professionale e sudditi, fedeli, membri, generazione adulta e generazione immatura.

Educazione, scrive P. Braido, « è attivo intenzionale rapporto interpersonale tra adulto e non adulto, diretto a far sì che questi, fornito di determinate risorse naturali, ambientali e sociali, mentre acquista la capacità di agire liberamente secondo l'ordine della ragione, e in funzione di questo acquisto, riceva una regolazione umana della sua condotta, degna della sua condizione umana proporzionata al suo stato attuale e alle esigenze dello stato maturo verso cui tende » (Braido, 150). È un crescere; è un acquisire un più di essere e di umanità sul piano esistenziale e operativo. È un maturare attraverso l'esperienza vissuta e guidata dai mezzi [ → EDUCAZIONE].

In altre parole il giovane raggiunge la maturazione umana esercitandosi in atti validi e impegnativi; egli deve essere messo a contatto con cose, persone, che sono i beni educativi, e quindi i valori umani capaci di suscitare e accrescere il dinamismo spirituale. È indispensabile quindi che nel processo educativo si faccia riferimento ai mezzi: in tale rapporto i beni-valori sono comunicati attraverso il sensibile, il percepibile, attraverso segni adeguati.

È nel contesto di una comunicazione di beni-valori che si parla di esperienza e del suo significato nel processo educativo.

Esperienza educativa è infatti esercizio di atti gradualmente produttivi, di capacità critiche, decisionali e abiti di pensiero e di comportamento.

Con questo si vuole sottolineare che il « mezzo » non educa per la sua attitudine tecnologica o psicologica persuasiva, ma per i contenuti educativi; i beni-valori, che riesce a veicolare e a far vivere in modo educativo [ → VALORI E ATTEGGIAMENTI].

## 2. La qualità di un'esperienza educativa

Non c'è rapporto educativo senza comunicazione interpersonale; non c'è comunicazione interpersonale senza sensibilità. Perché una esperienza possa essere propriamente e formalmente educativa, devono essere rispettate alcune condizioni.

In ogni rapporto educativo l'esperienza educativa deve essere impostata e offerta in base alla ricchezza del suo contenuto; non può essere guidata genericamente dalla volontà di permettere al giovane di ottenere qualcosa. Essa deve far parte di un preciso piano educativo nel quale si è cercato di creare una connessione tra uno specifico obiettivo da raggiungere, determinate competenze del giovane da coinvolgere e l'esperienza stessa da fare [ ➤ METODO].

Non si può accettare l'idea di una efficacia magica dell'esperienza, a prescindere da una precisa e razionale intenzione dell'educatore.

L'esperienza di un mezzo quindi diventa educativa non solo per la ricchezza del suo contenuto, ma anche per il suo efficace, consapevole, finalizzato inserimento in un sistema di forze che hanno scopi formalmente educativi.

L'esperienza per essere educativa deve essere su misura del giovane: valida, ricca, potente, provocante per i suoi contenuti. Nel periodo della crescita i contenuti educativi saranno prevalentemente realtà sensibili e percepibili, assimilabili cioè al livello della sensibilità del giovane.

Un incontro, una conversazione, un divertimento, un gesto: cosa trasmettono, che densità di umanità, di calore, di affettività contengono?

Tra insegnante e alunno, tra genitore e figlio, tra educatore ed educando non è possibile il dialogo proprio tra maturi; il giovane ha bisogno ancora di toccare, di sentire, di provare; non è sufficiente la dedizione personale, il sacrificio nascosto dell'educatore perché l'intervento educativo sia efficace.

La « bontà », « l'efficacia » educativa di atteggiamenti, mezzi, esperienze è legata alla loro effettiva percezione operativa da parte del giovane.

Non si può a questo proposito non ricordare alcune espressioni di Don Bosco contenute nel suo manifesto pedagogico (*Lettera da Roma del 10 maggio 1884*).

Nel dialogo immaginario con un antico allievo dell'Oratorio, Don Bosco evidenzia questa caratteristica del suo metodo: « Ma i giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai che io li amo. Tu sai quanto per essi ho offerto e tollerato nel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho

fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita, — Non parlo di Lei! — Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affida la Divina Provvidenza? — Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio — Che cosa manca dunque? — Che i giovani non solo siano amati, ma che essi conoscano di essere amati ... » (SSP 320).

La grande rivelazione di Don Bosco è appunto questa: il cuore dell'educazione è il coinvolgimento totale e profondo del giovane; è essenziale, fondamentale, primario ciò che egli sente, comprende, elabora, dibatte, raggiunge, magari esprimendo difficoltà, percorrendo sentieri tortuosi e sconosciuti.

In ciò l'educatore conserva tutta la sua validità ed efficienza, soprattutto perché chiamato a facilitare scelte, preparazioni, modalità.

L'educatore anzitutto interviene efficacemente predisponendo mezzi e strumenti con precisi criteri. Sceglie i più adatti per contenuti e messaggi; prepara i giovani all'esperienza; predispone l'andamento della stessa esperienza in modo che sia articolata ed efficiente (Gianola, 141-145).

Il processo educativo esige che l'educatore sia direttamente attivo anche nella fase esecutiva e dopo: l'esperienza deve essere interiorizzata e valorizzata dal giovane al di là della sua attuazione immediata, perché possa agire con tutta la sua ricchezza educativa.

L'educatore parla, comunica attraverso segni, attraverso mezzi. È questo il linguaggio che garantisce la comunicazione tra educatore ed educando; comunicazione che si inserisce sempre in un mondo in transizione quale è quello del giovane, immerso per lo più nel sensibile, in balia alle variazioni del tempo e dell'ambiente, delle percezioni, fantasie e immaginazioni.

Sarà la prudenza educativa a garantire l'educatore contro arresti, a impedirgli grossolane fossilizzazioni, a tenere sempre desta l'intuizione, la sensibilità, l'intelligenza pratica delle cose da farsi e dei mezzi necessari per realizzarle.

È la creatività, illuminata dall'intelligenza, ad aiutare l'educatore a impostare un vitale sistema di mezzi e di modelli da sperimentare in modo da introdurre il giovane in una globale forma di vita, favorendo l'acquisizione di uno stile personale e creativo nel comportamento: portare ognuno a essere se stesso, con caratteristiche proprie, teso a utilizzare al massimo le proprie risorse interiori, con senso di responsabilità sia individuale che sociale.

Tutto ciò avviene in un contesto comunitario, in una convivenza — famiglia, gruppo, società —, entro cui si viene a contatto con

beni educativi e si assimilano i valori di fondo, che possono dare il tono alla personalità [ > COMUNITÀ EDUCATIVA].

Il punto essenziale perché l'esperienza sia educativa è che l'intervento dell'educatore, nella fase preparatoria come in quella esecutiva, sia autenticamente e concretamente ragionevole rispetto alle reali esperienze di crescita del giovane.

In questo senso si potrebbe pensare che è educativa l'esperienza che si caratterizza per le seguenti istanze metodologiche:

1) tiene conto anzitutto della reale situazione del singolo giovane, della sua storia personale, del suo cammino, delle sue scelte, e soprattutto della sua vocazione a entrare e vivere con consapevolezza nel regno della libertà;

2) coinvolge l'intera persona del giovane, esigendo collaborazione e partecipazione attraverso strumenti che si adeguano alla sua immaturità e alla naturalità del processo di maturazione;

3) tende a promuovere l'autentica maturazione sul piano etico, mediante beni e atti appunto che possono essere dal giovane assimilati come valori;

4) si muove dalla convinzione che il processo di maturazione si realizza non trasmettendo concetti universali e astratti, ma impegnando in atti validi e significativi, in esercizio attivo e ininterrotto, tutto il giovane, sensibilità, motricità, passioni, intelligenza e volontà;

5) tiene infine conto che il processo educativo viene vissuto in concreto nella persona, mediante l'abilitazione alla capacità di decisioni personali.

### **3. Guida all'esperienza educativa**

Tra i vari settori della maturazione educativa sarà utile sceglierne uno e impostare, a modo di esempio, un itinerario pedagogico, in cui sia chiaro il quadro e la sequenza delle mete prossime e degli obiettivi finali. Sembra, in base a quanto esposto prima, che la via che conduce il giovane alla maturità sociale debba passare per queste tappe ed esigere le seguenti esperienze:

— progressivo perfezionamento dell'autocoscienza e dell'autonomia personale;

— introduzione sempre più personale nella realtà e nel senso della vita;

— acquisizione o perfezionamento della capacità di contatto umano;

— rafforzamento del senso di responsabilità e corresponsabilità;

— progressiva maturazione della scelta professionale e identificazione con il ruolo corrispondente.

### 3.1. *Perfezionamento dell'autocoscienza e dell'autonomia personale*

È il tratto della personalità che sta alla base non solo della maturità funzionale, ma anche di ogni rapporto con la realtà e con gli altri. L'autocoscienza e l'autonomia, però, è anche riflesso degli atteggiamenti degli altri e frutto delle varie circostanze della vita: l'ambiente in cui si cresce, le persone che si incontrano ...

Sembra che facciano parte dell'autocoscienza e dell'autonomia personale i seguenti elementi: un concetto realistico di sé; accettazione di sé; un chiaro ideale di sé, una sufficiente apertura alla riorganizzazione del concetto e dell'ideale di sé; una sufficiente fedeltà a se stesso e ai propri valori; una adeguata libertà interiore ed esteriore; spirito di iniziativa e capacità di decisione personale; senso di responsabilità, cura e sviluppo delle doti personali.

Per arrivare a una tale coscienza di sé e a una tale autonomia il giovane dovrebbe: maturare dal punto di vista affettivo attraverso il superamento della tendenza alla captatività, al narcisismo, all'egocentrismo, al parassitismo e lo sviluppo dell'atteggiamento di oblatività, di dedizione, di generosità; curare l'autenticità e la sincerità, senza difese o paure ingiustificate, combattendo sotterfugi, ipocrisie, simulazioni; apprendere a interagire con una certa elasticità mentale e larghezza di vedute, superando la rigidità; esercitarsi nell'iniziativa, nell'attività, nel coraggio delle proprie idee, superando eventuali inibizioni o timidezze, affrontando contrasti; correggere l'atteggiamento di dipendenza infantile e l'atteggiamento di ribellione e di rifiuto adolescenziale.

Una condizione privilegiata che rende possibile l'accettazione di sé e lo sviluppo dell'indipendenza adulta è un clima di accettazione e di libertà responsabile, non solo formalistico o artificiale o diplomatico, che deve regnare nell'ambiente educativo; è la possibilità di esercitarsi in atti umani validi e significativi. È opportuna a questo punto una precisazione sull'obbedienza e sulla disciplina che erano i cardini di molta parte dell'educazione passata, proprio per la problematica, molto sentita dai giovani, che esse suscitano nei riguardi della formazione all'autonomia e alla responsabilità personale. L'obbedienza non deve portare alla dipendenza, all'esecuzione passiva e formalistica; essa deve essere un atto intelligente, personale del soggetto che ha coscienza di sé e della sua responsabilità, ma che ha, nello stesso tempo, coscienza della necessità di un contributo alla vita comunitaria, all'attività di insieme e riconosce il ruolo proprio dell'educatore o insegnante o responsabile del gruppo. Il complesso delle norme disciplinari non devono portare a una mortificazione della personalità o a uniformare tutti secondo lo stesso cliché, ma dovrebbero essere viste come mezzi necessari per poter vivere insieme, per lavorare insieme, per imparare a lavorare insieme [ → PARTECIPAZIONE].

### 3.2. *Introduzione sempre più personale nella realtà e nel senso della vita*

Il giovane nella sua fase di crescita deve venire a contatto con le situazioni più varie della vita dell'uomo e della società, con le situazioni limite (malattie, disgrazie, morte). Lo richiede il fatto che cresce in un contesto sociale articolato; lo richiede la necessità di inserirsi in una società, in una cultura che è, concretamente, storicizzata; lo richiede il dovere di portare un suo personale e positivo contributo ai problemi della vita. Non è sufficiente, tuttavia, il solo immergere il giovane nella società. La realtà può anche sopraffare. È quindi necessario acquisire un certo modo di vedere e di trattare la realtà sociale: bisogna imparare a prendere posizione di fronte alla realtà. In pratica è necessario che il giovane abbia un contatto diretto con la realtà: attraverso visite, colloqui, osservazione, condivisione di vita e di lavoro.

Molti aspetti della realtà non sono raggiungibili direttamente o non si percepiscono da soli; di qui la necessità di informazione critica attraverso la stampa, radio, TV, conferenze ... Nella scuola, poi, e nelle associazioni bisogna addestrare i giovani a riflettere e a studiare gli avvenimenti in maniera critica, per scoprire i principi del dover essere dei rapporti sociali, politici, economici, per fare ipotesi di intervento operativo [ → COMUNICAZIONE SOCIALE].

Gli elementi di questo obiettivo — contatto diretto, informazione, riflessione e studio — non sono successivi; quando il giovane viene a contatto con delle realtà e raccoglie informazioni, già applica un certo schema che limita o deforma la realtà stessa. D'altra parte il quadro di riferimento del giovane è costituito e riorganizzato continuamente in base a una interazione con l'ambiente, in seguito ad esperienze. In pratica il giovane dovrà passare continuamente dalla teoria alla realtà e dalla realtà alla teoria, per riorganizzare il quadro di riferimento e per riaggiustare la percezione della realtà.

È quindi indispensabile introdurre il giovane a vedere la situazione sociale attraverso una esperienza guidata. Bisogna che l'esigenza di una giusta conoscenza degli stati di vita nella società e nella Chiesa e correlativamente del loro esatto ruolo nelle comunità civili e cristiane sia soddisfatta nel periodo della crescita e attraverso una adeguata informazione. Lo sforzo educativo si concentrerà soprattutto nella informazione dei motivi della scelta per fare in modo che essi si integrino con lo stato di vita al quale il giovane si sta orientando. Però una conoscenza intellettuale non sarà sufficiente per motivare una opzione tanto importante come la scelta di uno stato di vita. Occorre portare il giovane a comprendere che è anche cuore, che è anche esperienza. Come scegliere, per esempio, tra sacerdozio e laicato se non vi è una conoscenza sperimentale attraverso

la vita ardente di una comunità cristiana, o attraverso l'esempio dell'educatore sacerdote o laico?

Fa poi parte degli obiettivi per una adeguata crescita la padronanza di sé stesso. Con l'aiuto dell'educatore il giovane deve scoprire sé come corpo e spirito, il mondo sociale e cristiano, deve porsi delle domande, fare una revisione, darsi le prime risposte provvisorie; rimanere ancora aperto alla voce dell'esperienza e della realtà. Il giovane deve capire che la realizzazione di sé è lenta, che è un processo, una conquista, un andare sempre, con audacia, al di là delle frontiere occupate.

E la maturazione stessa che esige continue rinascite, quindi nuove energie, lotte, sforzi, autodisciplina, fierezza per raggiungere la padronanza di sé che significa dominio dei propri sensi e del cuore. La padronanza di sé è un problema di ascesa di tutto l'essere e di realizzazione di un ideale, non attraverso imperativi categorici o moralistici, ma attraverso la ricerca di tutta la persona dell'immagine migliore. Il giovane riesce a fare questo solo possedendosi, e possedendosi matura la capacità di scelta in modo realistico.

### 3.3. *Acquisizione o perfezionamento della capacità di contatto umano*

Il giovane impara a entrare in comunione sempre più profonda con gli altri, facendo alcuni successivi passi: esercitarsi a rispettare ogni persona umana per la sua dignità essenziale indipendentemente dalla sua posizione ideologica o morale o socioeconomica o di età o di sesso; accettare gli altri così come sono, conoscerli e comprenderli, senza deformazioni o pregiudizi; imparare a entrare in dialogo con un altro trovando il giusto punto di partenza; stare ad ascoltare gli altri con rispetto incondizionato, far risuonare in sé ciò che l'altro comunica, meditandolo interiormente; apprendere la disponibilità e la libertà di comunicare agli altri se stesso e le proprie idee, i propri sentimenti; esercitarsi a rispettare l'autonomia, la libertà, l'intimità degli altri; permettere agli altri di fare, avere fiducia negli altri; allenarsi a ricevere dagli altri aiuti, consigli, suggerimenti; saper chiedere l'intervento degli altri; imparare a condividere la vita degli altri, anche nei momenti di difficoltà e di perplessità; mettere a disposizione le proprie cose, il proprio tempo, le proprie abilità, maturando così l'oblatività, la disponibilità al servizio, all'accoglienza degli altri.

Per poter entrare in contatto con gli altri in maniera autentica, il giovane deve essere capace di conoscere e di accettare se stesso, essere se stesso; deve poter sperimentare l'accettazione, la capacità di dialogo e la disponibilità da parte degli altri, specialmente degli educatori. Se queste condizioni ci sono, forse c'è l'essenziale.

### 3.4. *Rafforzamento del senso di responsabilità e corresponsabilità*

Un certo senso di responsabilità il giovane l'ha in parte sviluppato nell'ambiente familiare; crescendo, l'esperienza del giovane si allarga all'infuori dell'ambiente familiare e si esercita in ruoli sempre più diversificati e può maturare fino a raggiungere la capacità di assumere responsabilmente diversi ruoli. I passi necessari e successivi che portano alla maturazione della responsabilità sembrano essere i seguenti:

— acquisto della coscienza di appartenenza a un gruppo, a più gruppi; l'educatore ha il compito di facilitare questo contatto con gruppi diversi dalla famiglia o dalla scuola e di curare che questo contatto non si riduca a una pura evasione e che l'inserimento sia effettivo, stabile e positivo [ → GRUPPO];

— presa di coscienza dei propri ruoli nel gruppo e nei gruppi e soprattutto armonizzazione dei vari ruoli esercitati in gruppi diversi; importante è l'opera dell'educatore nell'aiutare i giovani a distribuire bene il tempo e il lavoro, a smitizzare importanze eccessive date a certi compiti, a stimolare ciò che è più importante per la persona o per il gruppo;

— allenamento alla creatività e alla partecipazione sociale esercitandosi a esaminare insieme un problema, a cercare insieme possibilità di soluzione: decidere insieme, eseguire insieme, sentirsi responsabili dell'operato comune; l'educatore in questo apprendimento deve assumere un atteggiamento democratico, anche se l'attività comune può diventare più macchinosa e lenta;

— imparare a eseguire con senso di responsabilità i propri compiti: l'opera dell'educatore in ordine al raggiungimento di questo obiettivo diventa un'opera di stimolo e di incoraggiamento e in certi casi, quando si tratta di compiti assunti in accordo con tutti, diventa un'azione simile a quella del potere esecutivo;

— imparare a poco a poco responsabilità direttive, con tutto ciò che implica di atteggiamenti democratici, di capacità di analisi di situazioni e di relazioni, di capacità organizzativa: all'educatore è richiesta l'azione che va dallo stimolo fino al lasciar fare, ritirandosi e scomparendo.

Ci sono dei sintomi che fanno pensare a un basso livello di senso di responsabilità, sintomi la cui progressiva scomparsa può essere un indice del grado di maturazione di un individuo sotto questo aspetto: non preoccuparsi dei problemi comuni, sociali e politici; non preoccuparsi delle ripercussioni della propria condotta sugli altri; scaricare colpe e responsabilità sull'ambiente, sulle strutture, sugli altri; non affrontare le conseguenze delle proprie azioni, idee, parole; ridurre la responsabilità diretta; fare solo il minimo indispensabile;



non continuare il lavoro incominciato da altri; non accettare incarichi e oneri di servizio; liberarsi da impegni, con la scusa che gli altri non fanno niente; non attuare come si deve la propria preparazione professionale; evadere nel perfezionismo, nei sogni, nell'irrealizzabile.

### 3.5. *Progressiva maturazione della scelta professionale e identificazione con il ruolo corrispondente*

Il processo verso l'assunzione dello status e del ruolo professionale incide con il progressivo orientamento vocazionale-professionale, per cui rimandiamo alle voci relative [ → ORIENTAMENTO → ORIENTAMENTO E PASTORALE VOCAZIONALE].

## BIGLIOGRAFIA

- BRAIDO P., *Appunti di teoria generale dell'educazione*, Roma, UPS, 1983.
- GIANOLA P., *Metodologia pedagogica generale*, Roma, Anno Accademico 1981-1982, vol. II.
- HAVIGHURST R.J., *Human Development and Education*, London Longmans, 1953.
- MATAIX A. - P. CASTELLVÍ, *Plan cíclico de formación juvenil*, Madrid, Centro Nacional Salesiano de Pastoral Juvenil, 1973, 3 voll.
- PERETTI M. (Ed.), *Questioni di metodologia e didattica*, Brescia, La Scuola, 1974.